

AMOUR: QUEL CHE RESTA ALLA FINE

(12/12/2012)

Lo stavo aspettando e finalmente ho visto il film di Michael Haneke "Amour", vincitore dell'ultimo festival del cinema di Cannes. La storia parla di due coniugi, George e Anne, insegnanti di musica in pensione che vivono a Parigi. I due sono anziani ma ancora teneramente uniti dall'amore che li ha tenuti insieme per una vita. Un giorno però Anne comincia ad avere degli ictus che la costringeranno a subire un intervento da cui, sfortunatamente, uscirà paralizzata dalla vita in giù. Il suo problema di salute originario la condurrà in fretta ad una progressiva, inarrestabile demenza senile. Avendole promesso che non la porterà più in alcun ospedale, George si trova ad affrontare il triste compito di accudire una Anne sempre più assente ed ingovernabile. Lo fa con decisione e premura, assediato dalle richieste della figlia e dalle interferenze del genero, finché un giorno non decide, forse improvvisamente, che è il caso di risparmiare alla sua amata quell'agonia subumana e pone fine, in una scena straziante, alla sua vita.

Il film è davvero forte nei suoi contenuti, per la cruda forza di alcune scene fondamentali ma anche, credo, per la sottile energia positiva che lo pervade. Si potrebbe dire che questa energia stia nella volontà integra di George di resistere all'assedio del nulla, della morte incombente, dello svanire nel buio della sua donna e del suo amore. Perché è proprio per amore che la libera, ad un costo che immagino altissimo, dalla prigionia tremenda nella quale è rimasta confinata. E' un film triste Amour, gelido per certi versi, eppure ci porta in quella zona di confine tra la vita e la morte, tra il raziocinio e il buio, con un tocco di confortante dolcezza; con la speranza che ciò che siamo stati, se abbiamo davvero amato la nostra vita e le persone a noi più vicine abbia, se non un senso compiuto ed eterno, almeno una sua ineludibile dignità e bellezza. E' un'opera chiaramente laica, che amorevolmente cerca uno spiraglio di luce nel tunnel tetro e doloroso della malattia e della morte. Vi consiglio vivamente di vederla, qualunque cosa possiate pensare del gesto estremo di George.

Marcello Nicodemo